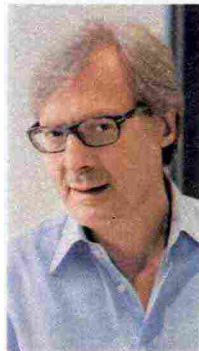


PIACERI_PERSONAGGI DELL'ARTE



di Vittorio
Sgarbi

Morelli a lezione dal critico patriota

Una figura affascinante per **lo studio e l'attribuzione** che riconobbe opere straordinarie. E nel Risorgimento, come politico, pose anche le basi del patrimonio culturale italiano. Da allora, purtroppo, regolarmente trascurato.

ACQUISTO
DI CAPOLAVORO

Sandro
Botticelli, *Storia
di Virginia
Romana*
(1500 ca.).
Questo quadro
fu riconosciuto
e acquistato
da Giovanni
Morelli nel 1871
al prezzo
di 15 mila lire.



BIOGRAFIA DI UNA PASSIONE

La vita di Giovanni Morelli nell'Italia del Risorgimento
di Jaynie Anderson (Officina
libreria editore, pp. 272, 35 euro).

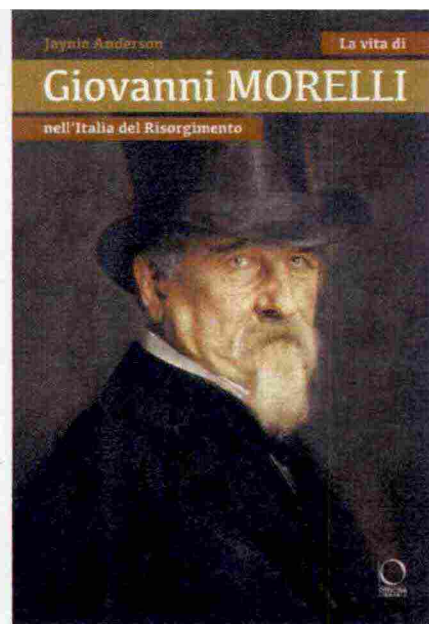
Devo dire che, in questi anni, la figura di Giovanni Morelli, mentre ero circondato da fautori del pensiero unico pronti a dirmi: «Peccato che tu invece di fare solo lo storico dell'arte ti sia dato alla politica, alla televisione, all'avventura», è stata un riferimento formidabile. Morelli fu politico, senatore e deputato del Regno d'Italia, e storico dell'arte. Julius Von Schlosser ne ammirava la versatilità.

Morelli, prima di dedicarsi all'arte, si laureò in medicina. Durante i suoi studi scientifici (scelse scienze naturali) maturò una forte passione per la storia dell'arte, per il disegno, per lo studio del corpo umano. Nel 1848 partecipò alle rivolte contro gli austriaci; e nel 1861 divenne deputato del primo governo del regno: partendo da questo

ruolo promosse iniziative fondamentali per la valorizzazione e la tutela del patrimonio artistico italiano. Grazie alle eccezionali doti di conoscitore, spesso i collezionisti si affidavano alle sue perizie, prima di acquistare opere d'arte. Egli proponeva una tecnica di indagine attraverso i dettagli (orecchie, mani, pieghe delle vesti, ecc.) i quali possono, come automatismi, rivelare la mano di un artista rispetto ad altri.

Si tratta del metodo definito «morelliano» che è alle basi delle tecniche attributive degli storici dell'arte e anche degli archeologi. Morelli apre la strada a Bernard Berenson per la pittura e a J. B. Biazley per l'archeologia. L'idea è semplice, tanto da esprimersi in un codice manuale. Osservare e mettere a confronto dettagli minimi e marginali, quindi meccanicamente ripetuti; e per questo, rivelatori: i modi di ogni artista di disegnare unghie, orecchie, nasi, dita, grazie alle quali si riconoscono Ghirlandaio, Botticelli, Filippino Lippi. Questo procedimento lo rese il primo «attribuzionista» fededegno. Tutti noi dobbiamo riconoscenza a Morelli per la sua intuizione che ci ha liberato da un contenutismo cieco. Morelli risponde alla sensibilità positivista del suo tempo, che deve offrire certezze, non suggestioni.

Come storico dell'arte, sentiva l'oggettività della sua missione e spesso pubblicava i suoi scritti di storia dell'arte in tedesco, con uno pseudonimo di ispirazione russa: Ivan Lermolieff. Era più sensibile alla conoscenza che alla gloria. Presentando il suo libro su *Giovanni Morelli nell'Italia del Risorgimento* (Officina libreria editore), Jaynie Anderson, studiosa australiana innamorata dell'Italia, e in particolare di Giorgione cui ha dedicato studi fondamentali, scrive: «Giovanni Morelli fu il più autorevole storico dell'arte italiano dell'Ottocento, e dopo la sua morte i suoi libri non hanno mai smesso di essere ristampati e citati. Interrogato sulla sua vita, scrisse una volta che si con-



siderava un politico che aveva trascorso la sua esistenza lavorando instancabilmente per il proprio Paese: considerava quella del mondo dell'arte un'esperienza tardiva e marginale. Nella sua partecipazione alle tre guerre d'Indipendenza, dal 1848 al 1866, dimostrò di essere un patriota disposto a rischiare tutto, anche la vita, per amore della famiglia, degli amici e della patria. Come molti uomini del Risorgimento, inseguì gli ideali romantici della creazione di un nuovo stato democratico, cui dette il suo contributo per un decennio come stimato rappresentante eletto nel collegio di Bergamo alla Camera dei deputati e poi come senatore».

Nel suo libro ci racconta la vita avventurosa di un uomo i cui viaggi sono, nell'arte italiana, altrettanto avventurosi di quelli di Giovanni Battista Belzoni nell'arte egizia. Da Morelli, prima che da Adolfo Venturi, parte la sistematica analisi moderna dell'arte italiana, che ha i suoi profeti in Bernard Berenson e Giovanni Battista Cavalcaselle. Proprio con il Cavalcaselle, Morelli, tra il 1862 e il 1864, realizzò un inventario delle opere d'arte e dei monumenti presenti nelle regioni dell'Italia centrale, le Marche e Umbria, meno conosciute.

Il sodalizio tra i due, iniziato con questa «spedizione», dopo breve durata si sciolse, Morelli ritornò a Roma per



PIACERI PERSONAGGI DELL'ARTE

partecipare ai dibattiti sulla tutela del patrimonio artistico. Da allora il suo interesse si affievolì notevolmente; e, dopo essere stato nominato Senatore, nel 1873, l'impegno di Morelli, nei confronti della storia dell'arte, si fece sempre più rarefatto. Nel 1890 il giovane Bernard Berenson e Morelli si conobbero: il senatore vide nel critico statunitense un «giovane Lermolieffiano», ma in realtà quest'ultimo andò alla ricerca di criteri interpretativi più ampi.

Mentre Morelli coltivava il suo piacere e il suo gusto, arricchendo la sua collezione o aiutando amici come il senatore Carlo Cagnola a realizzare la sua villa di Gazzada vicino a Varese, continuava l'attività in Parlamento: per lui politica era tutela del patrimonio artistico. Il 19 luglio 1862 alla Camera dei Deputati, in un discorso memorabile, esortò il governo

a «staccare per qualche istante lo sguardo dalle sbarre di ferro, dai porti, dai fari, dalle navi corazzate, dai sali e dai tabacchi, per innalzarlo a quelle arti che sono la maggiore gloria della nostra nazione», sostenendo e finanziando i musei.

Nello stesso senso, in questi trent'anni si è alzata la mia voce in Parlamento, solitaria. Mai nessun presidente del Consiglio, tra quelli che io ho ascoltato, da Andreotti a Ciampi, a Berlusconi, a Dini, a D'Alema, a Prodi, a Monti, a Letta, a Renzi, a Conte, ha pronunciato la parola cultura, fatto riferimento ai monumenti, ricordato Piero della Francesca, Leonardo o Raffaello, anche per sbaglio. Mai. Come se non fossimo in Italia ma in Namibia.

Un silenzio ostinato, cupo. Nei lunghi anni della mia esperienza parlamentare, anche quando il presidente della Camera Violante mi affidò una commissione per il patrimonio artistico conservato a Monte-



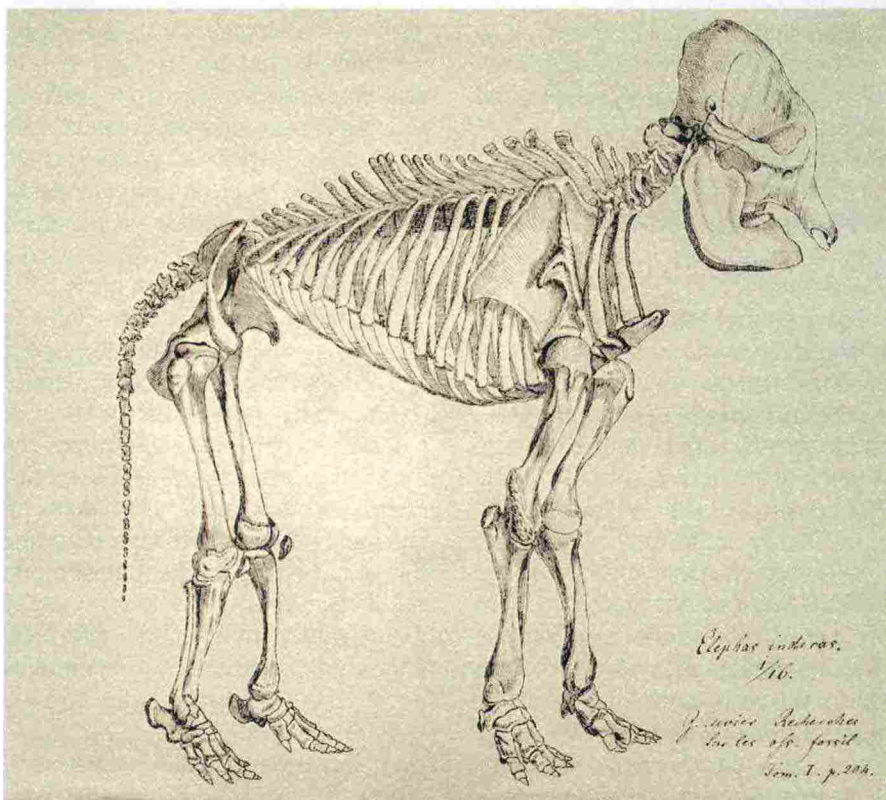
Il Ritratto di Leonello d'Este di Pisanello (1441 ca.) acquistato da Morelli nel 1871.

citorio e per gli acquisti di artisti contemporanei, ho trovato una sola persona che avesse conoscenza e competenza, l'unico eletto che conoscesse la storia dell'arte italiana: Furio Colombo.

Forse erano migliori i tempi di Morelli, se in quegli anni si posero le fondamenta delle leggi di tutela e della organizzazione delle Soprintendenze, che ancora oggi consentono di vigilare su un patrimonio sconfinato. Morelli fu patriota e politico nel senso più alto, e fu tra i consiglieri più ascoltati dal ministro dell'Istruzione Francesco De Sanctis che gli affidò la commissione per la legge nazionale sulla tutela e sulle Gallerie nazionali ispirate a una concezione regionale (che maturò negli studi di Roberto Longhi), superando la visione «toscanocentrica» di Vasari.

Ma dopo «quell'infelice mio lavoro di 68 giorni consecutivi nel quale io aveva posto tanto amore e che aveva condotto a termine coll'intimo convincimento d'aver reso un servizio al mio Paese» cambia il ministro, e il successore di De Sanctis («quello scimunito del Matteucci») lascia cadere nel nulla quegli ambiziosi progetti.

Osservò De Sanctis che «è strano che in questo rimescolamento d'uomini e di cose nessuno pensi a Morelli»: soltanto nel 1873 presiedette il Comitato centrale per la conservazione delle Opere di Belle arti,



Scheletro di elefante (1833-1836 ca.), un disegno dello stesso Morelli.

Madonna col Bambino (Madonna di Alzano) di Giovanni Bellini (1485-1487 ca.), che Morelli fece acquistare nel 1872.



primo embrione del Consiglio superiore dei Beni culturali.

Dal suo impegno maturarono le leggi sino a quella definitiva emanata durante il fascismo che ancora vige. Con l'unità d'Italia, le Belle arti, i musei e gli scavi, con il r.d. 11 agosto 1861, n. 202, furono assegnati al ministero della Pubblica istruzione. Con la legge 27 luglio 1907, n. 386 viene istituito il Consiglio superiore delle antichità e Belle arti e con il r.d.l. 3 ottobre 1919, n. 1792, fu costituito un Sottosegretariato di Stato per le antichità e belle arti, poi soppresso con r.d. 29 aprile 1923, n. 953. Quello stesso anno, in attuazione della riforma Gentile,

fu approvato, con r.d. 16 luglio, n. 1753, un nuovo ordinamento in base al quale veniva istituita la direzione generale per le antichità e belle arti, all'interno del ministero della Pubblica istruzione, che nel 1929 divenne ministero dell'Educazione nazionale. Il 1° giugno 1939 venne emanata dal ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai la legge n. 1089/1939 «per la tutela delle cose di interesse artistico e storico», la prima legge organica volta a disciplinare la tutela dei beni culturali, e il 29 giugno quella «per la tutela delle bellezze paesistiche» (l. n. 1497/1939).

Mentre il politico Morelli predispose-

va tutto questo, con impegno e rigore, il collezionista trovava capolavori che oggi sono parte vitale dell'Accademia Carrara di Bergamo; la *Storia di Virginia Romana* di Sandro Botticelli, acquistato al Monte di pietà di Firenze, il *Ritratto di Leonello d'Este* del Pisanello, proveniente dalla collezione Costabili.

Come diceva Morelli, per acquistare vantaggiosamente dipinti sconosciuti si poteva contare sull'ignoranza dei professori dell'Accademia di San Luca, incaricati della stima delle pitture del Monte di pietà, sia rispetto alle attribuzioni sia rispetto al valore economico, determinati senza alcun approfondimento e neppure avvalendosi del «metodo morelliano».

In quella che è la sede della casa d'aste il Ponte, in via Pontaccio a Milano, Giovanni Morelli e Gustavo Frizzoni, suo allievo, costituirono un museo che fu visitato, con qualche disappunto, da Adolfo Venturi. Morelli indicava il nome di Francesco Bianchi Ferrari per un'Annunciazione che Venturi ritenne di riferire a un maestro ferrarese di seconda fila: Michele Coltellini. «Ricostruita l'opera di questo melenso fallimmagini mi vendicai del Morelli, demolendo, nell'Annuario dei Musei prussiani, il fantastico Bianchi Ferrari, non solo come presunto autore dell'Annunciazione, ma di tante altre pitture a lui malamente assegnate».

Nonostante il talento e le capacità di Morelli, forse aveva ragione Venturi. Ma resta il fatto che Morelli legò soltanto i dipinti di maggiore qualità all'Accademia Carrara, dove essi sarebbero stati esposti accanto alle opere che proprio lui aveva scelto tra quelle della collezione del Conte Lochis.

Oggi l'ultimo che ne ha compreso l'importanza è Domenico Dolce che, nella grande mostra che sta pensando per Palazzo Reale a Milano, ha seguito il mio suggerimento di esibire, per la sua idea d'Italia, sette dipinti dell'Accademia Carrara. Con un omaggio a Giovanni Morelli. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 marzo 2020 | Panorama 89